

IAN D. SUTTIE

**L' "outsider" britannico
(1889-1935/46 a)**

"Se l'amore è solo una finzione o l'illusione di una mente debole in fuga dalla realtà, per quali ragioni e attraverso quali vie le nostre menti, che sarebbero di conseguenza incapaci d'amare, ne avrebbero creato << l'idea >>?"

Ian D. Suttie

IAN D. SUTTIE

- Nel suo tentativo iniziale di dare scientificità alla psicologia, Freud fece propria una serie di principi che erano però destinati a venire definitivamente archiviati dagli studiosi della generazione successiva.
- Fu fondandosi su tali principi che Freud descrisse la mente umana come un meccanismo deputato alla regolazione e alla riduzione degli stimoli provenienti dall'interno dell'organismo, concependo gli esseri umani come individui isolati coinvolti in una lotta con i propri istinti, indipendentemente dall'aiuto degli altri.

IAN D. SUTTIE

- Questo è il modello che Suttie, a Londra, e Ferenczi, Hermann, Alice e Michael Balint, a Budapest, hanno sottoposto a critiche negli anni Trenta:
- essi descrivono il neonato come un essere impegnato fin dai primi giorni di vita nello sforzo di relazionarsi con la madre, e facevano dipendere la sua futura salute mentale proprio dal successo o dal fallimento di questa prima esperienza relazionale.
- Fu questo l'atto di nascita della psicoanalisi delle relazioni oggettuali.

IAN D. SUTTIE

- I principali esponenti del paradigma delle relazioni oggettuali, tutti in diverso grado influenzati dall'impulso dato dagli analisti ungheresi, sono stati Melanie Klein e un gruppo di autori nati in Gran Bretagna che si sono poi riconosciuti nel pensiero indipendente: W. R. D. Fairbairn , Donald Winnicott, Ian D. Suttie, Harry Guntrip, John Bowlby.
- In Nord America i rappresentanti più conosciuti sono Harry S. Sullivan e Heinz Kohut.

IAN D. SUTTIE

NOTIZIE STORICHE

- Ian Suttie entrò in psichiatria ad un anno dalla laurea, ottenne un incarico di inizio carriera nel manicomio del distretto di Govan per poi unirsi al corpo medico dell'esercito.
- Nel 1920 fu eletto membro della Regia Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Glasgow, venendo poi assunto al Gartnaval , Regio Manicomio di Glasgow. Lì conobbe la moglie, la dott.ssa Jane Isabel Robertson.
- Nel 1924 per 5 anni era sovrintendente medico a Perth al Criminal Lunatic Department .

IAN D. SUTTIE

NOTIZIE STORICHE

- **Nel 1928 Suttie venne nominato assistente clinico alla Tavistock Clinic di Londra, dove fin da subito ebbe inizio una brillante carriera anche se solo nel 1933 fu nominato membro ordinario.**
- **Dal 1930, insieme con la moglie Jane, Suttie cominciò la professione privata a Londra, dove la coppia aveva affittato due appartamenti adiacenti al numero 1 di Taviton Street, nel quartiere di Bloomsbury.**
- **Anche la moglie Jane si unì presto alla Tavistock Clinic e fu nominata assistente clinico nell'ottobre del 1931, divenendo membro ordinario un anno più tardi.**

IAN D. SUTTIE

- **A Londra i terapeuti “indipendenti” facevano capo alla Tavistock Clinic, una delle prime cliniche ambulatoriali inglesi a offrire trattamenti di lungo periodo basati sui principi della psicoanalisi anche a chi non poteva permettersi i costi di una terapia privata.**

IAN D. SUTTIE

NOTIZIE STORICHE

- **Nell'aprile del 1923 Suttie propose uno dei suoi lavori *all'International Journal of Psycho-Analysis*, l'articolo era accompagnato da una lunga lettera a Ernst Jones:**
- **In questa lettera S. chiariva alcuni concetti per lui fondamentali, affermando innanzitutto che l'amore non era un prodotto dell'appetito genitale quanto piuttosto delle pulsioni di autoconservazione;**

IAN D. SUTTIE

- **Nella lettera veniva poi sostenuta l'idea che la funzione biologica dell'amore non era di natura sessuale quanto piuttosto di carattere sociale, e che l'obiettivo principale dell'amore doveva essere la creazione di uno stato di responsività nei confronti degli altri.**
- **S. ribadiva poi il punto di vista secondo cui la socialità affonderebbe le sue radici nel bisogno d'amore piuttosto che in una sessualità inibita nella meta, mentre l'interesse culturale deriverebbe dall'amore in quanto ulteriore modalità di comunione (un altro modo d'amare) e non come forma criptica di gratificazione sessuale.**

IAN D. SUTTIE

" ai miei occhi alle radici dell'amore non si trovavano più desideri e sensazioni di carattere sessuale bensì una lunga serie di bisogni, in primo luogo quello di cibo, e naturalmente l'oggetto primario di amore e venerazione non era il padre ma la madre.

In ogni modo intravidi quasi da subito la possibilità che il bisogno biologico di accudimento potesse presentarsi psicologicamente nella mente del bambino non come groviglio di necessità fisiche concrete e di privazioni potenziali, bensì come un vissuto di piacere sperimentato in situazioni di comunione responsiva e, viceversa, come un vissuto di disagio in situazioni di solitudine e isolamento."

*I. D. Suttie, *Le origini dell'amore e dell'odio*, 1935*

IAN D. SUTTIE

"...maturai l'idea che la tenerezza stessa fosse oggetto di censura nella nostra cultura e nella nostra scienza (una censura, si badi, ben più severa di quella che colpisce la sfera sessuale) e che anche l'indagine e il trattamento psicoanalitici fossero profondamente condizionati da questo preconetto.

Ero giunto a tali conclusioni mettendo in relazione il comportamento animale e l'etnologia con i dati della psicopatologia e con i risultati sperimentali della psicoterapia, e fu allora che per la prima volta mi resi conto che stavo mettendo alla prova le mie ipotesi di lavoro contro una teoria solidamente affermata, quella psicoanalitica appunto."

I. D. Suttie, op. cit.

IAN D. SUTTIE

- **La teoria di Suttie differisce dalla psicoanalisi fondamentale per il fatto che introduce la concezione di un bisogno innato di socialità come unico strumento di sopravvivenza del neonato.**
- **Questo bisogno, da cui hanno origine tanto l'"amore" genitoriale quanto quello amicale, è indipendente dall'appetito genitale e prende il posto della libido freudiana.**

IAN D. SUTTIE

- L'applicazione di questa concezione sembra orientare l'insieme delle dinamiche psicoanalitiche verso nuove direzioni attribuendo alla madre quel significato per la crescita che Freud aveva precedentemente conferito al padre, riducendo l'importanza motivazionale attribuita alla *gratificazione dei sensi* rafforzando il significato dei desideri e degli interessi *sociali*:



IAN D. SUTTIE

- essa configura inoltre “l’espressione” come un’offerta o uno stimolo rivolto ad altri e non semplicemente come il piacevole esercizio di una funzione, e nega le basi sessuali della sublimazione culturale relegando il desiderio edipico e la gelosia sessuale al terzo posto per importanza come elementi perturbatori dello sviluppo e dell’armonia sociale.

IAN D. SUTTIE

- Suttie venne influenzato indubbiamente dalla cultura antropologica, basti pensare che in "*Le origini dell'amore e dell'odio*" cita in termini elogiativi il lavoro di Malinowsky.
- E' stato evidenziato come Suttie fosse un entusiasta sostenitore secondo cui il cardine dell'organizzazione sociale primitiva non era la relazione tra padre e figlio bensì il legame tra la madre e il bambino (Briffault, 1927).
- Fu influenzato inoltre dall'opera di S. Ferenczi, più volte nominato in "*Le origini dell'amore e dell'odio*": nel suo libro Suttie dichiara esplicitamente di concordare con l'affermazione dell'analista ungherese secondo cui << *è l'amore del terapeuta che cura il paziente*>>.

MELANIE KLEIN

(1882 – 1960/78 a)

La psicoanalisi dei bambini



MELANIE KLEIN

➤ **Melanie Klein fu allieva di Ferenczi e di Abraham. Le sue teorie furono al centro di un ampio dibattito all'interno della Società psicoanalitica britannica negli anni 30 – 40 e in particolare la sua teoria sull'analizzabilità dei bambini in età precoce, anche sotto i 3 anni, produsse un'accesa polemica con Anna Freud in seguito alla quale si formarono 3 gruppi all'interno della Società:**

- 1. facente capo ad Anna Freud**
- 2. facente capo a Melanie Klein**
- 3. Gruppo degli indipendentisti a cui appartenevano Winnicott, Fairbairn, Balint.**

MELANIE KLEIN

- I contributi recati da Melanie Klein alla teoria e alla tecnica psicoanalitica potrebbero essere suddivisi, in linea di massima, in 3 fasi distinte:
 - 1° inizia con l'articolo << *On the Development of the Child*>> e culmina con la pubblicazione di *La psicoanalisi dei bambini* del 1932; durante questa fase la Klein gettò le basi della psicoanalisi dei bambini e ricondusse il complesso di Edipo e il Super-Io ai primi periodi dello sviluppo.

MELANIE KLEIN

2° formulazione del concetto di posizione depressiva e dei meccanismi maniacali di difesa, descritti particolarmente negli articoli << *A Contribution to the Psychogenesis of the Manic Depressive States* >> (1934), e << *Mourning and its Relation to Manic Depressive States* >> (1940).

3° riguarda lo stadio più precoce, che essa definì posizione schizoparanoide, su cui particolarmente si soffermò in << *Notes on Some Schizoid Mechanisms* >> (1946) e nel libro *Invidia e gratitudine* (1957).

MELANIE KLEIN

- In un certo senso, la posizione schizo-paranoide e quella depressiva sono fasi dello sviluppo.
- Esse potrebbero essere viste come suddivisioni dello stadio orale, la prima occupando i primi 3 o 4 mesi, e l'altra seguendola nella seconda metà del 1°anno.
- La posizione schizo-paranoide è caratterizzata dal fatto che il bambino non è consapevole delle "persone" - i suoi rapporti si svolgono con oggetti parziali→

MELANIE KLEIN

- (il termine oggetto era un termine tecnico usato da Freud e dagli psicoanalisti per designare ciò a cui è rivolto un impulso istintuale, la persona o la cosa che servono per soddisfare un desiderio) - e dalla prevalenza di processi di scissione e di angoscia paranoide.

➤ L'inizio della posizione depressiva è segnato dal riconoscimento della madre come oggetto intero ed è caratterizzato da un rapporto con oggetti interi e da un prevalere dell'integrazione, dell'ambivalenza, della colpa e dell'angoscia depressiva.

MELANIE KLEIN

- Ma M. Klein scelse il termine “posizione “ per sottolineare il fatto che il fenomeno da lei descritto non era semplicemente uno “stadio” o una “fase” di passaggio, come, per esempio, la fase orale; il suo termine indica una configurazione specifica del rapporto con l’oggetto, delle angosce e delle difese, che persistono per tutta la durata della vita.
- La posizione depressiva non prende mai completamente il posto della posizione schizo-paranoide, l’integrazione raggiunta non è mai completa e le difese contro il conflitto depressivo portano ad una regressione ai fenomeni schizo-paranoidi , così che l’individuo può continuamente oscillare fra le due posizioni.

MELANIE KLEIN

- **L'opera di M. Klein anteriore al 1934 mostrava segni di come si sarebbe evoluta dalla teoria classica freudiana..**
- **Quando M. Klein, negli anni '20, cominciò ad analizzare i bambini, gettò una luce nuova sui periodi evolutivi precoci. Nella scienza, non di rado, accade che le nuove scoperte seguano l'impiego di strumenti nuovi, nel caso dell'analisi dei bambini, il nuovo strumento era la tecnica del gioco.**

MELANIE KLEIN

- **Prendendo spunto dalle osservazioni di Freud (1920) sul gioco con il gomitolino di un bambino, M. Klein notò che il gioco infantile poteva rappresentare simbolicamente le angosce e le fantasie del bambino.**
- **Dato che a un bambino piccolo non si può richiedere di fare libere associazioni, essa assimilò il gioco alle espressioni verbali, considerandolo così un'espressione simbolica dei conflitti inconsci.**

MELANIE KLEIN

- **Il materiale raccolto con la tecnica del gioco confermava le teorie di Freud sulla sessualità infantile... ma venivano evidenziandosi anche fenomeni inaspettati.**
- **Si credeva che il complesso di Edipo iniziasse intorno ai 3 o 4 anni, ma la Klein notò fantasie ed angosce edipiche con una storia già inequivocabile in bambini di 2 anni e mezzo**
- **In quelle fantasie, inoltre, sembravano giocare un ruolo importante nelle angosce edipiche, tendenze tanto pregenitali quanto genitali.**

MELANIE KLEIN

- **Anche nel complesso di Edipo di bambini più grandi quelle tendenze pregenitali sembravano giocare un ruolo importante e contribuire significativamente alle angosce edipiche.**
- **Il Super-Io sembrò molto più precoce rispetto alle indicazioni della teoria classica, e parve avere caratteristiche particolarmente primitive: orali, uretrali e anali.**

MELANIE KLEIN

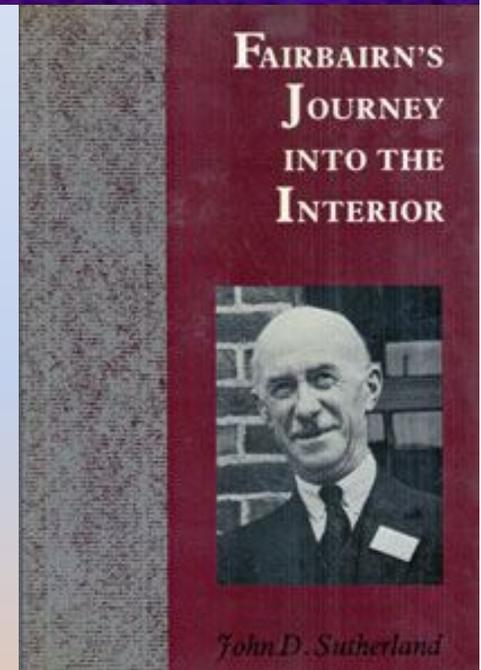
➤ **Dai risultati ottenuti con i bambini e con gli adulti, presentati in diversi scritti, come pure in *La psicoanalisi dei bambini*, M. Klein pervenne alla formulazione dei primissimi stadi del complesso di Edipo e del Super-Io in termini di rapporti oggettuali precoci, mettendo in primo piano le angosce, le difese e i rapporti con gli oggetti, sia parziali che interi.**

MELANIE KLEIN

- **Nelle fase sadico-orale, il bambino attacca la mammella della madre, e la incorpora come oggetto al tempo stesso distrutto e distruttivo: “una cattiva, persecutoria mammella interna”.**
- **Questa, nella prospettiva di M. Klein, è la radice più antica dell’aspetto persecutorio e sadico del Super-Io.**
- **Contemporaneamente a questa introiezione, in situazioni di amore e gratificazione, il bambino introietta una mammella ideale amata e buona, che diventa radice dell’aspetto ideale (ideale dell’Io) del Super-Io.**

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

(1889 – 1964/75 a)



Fairbairn va annoverato tra le fila degli "indipendenti", gli psicoanalisti di mezzo (*middle group*) tra i seguaci di Melanie Klein e i seguaci di Anna Freud.

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

- La teoria di Fairbairn è esplicitamente antitetica rispetto ad alcuni fondamentali aspetti di quella freudiana, rispetto alla teoria della libido e quindi al concetto di pulsione così come Freud l'ha formulato e posto alla base della vita psichica, e alla teoria freudiana dello sviluppo psicosessuale.
- I tre assunti fondamentali sono i seguenti:



WILFORD R. D. FAIRBAIRN

- 1) La libido non è rivolta al piacere ma a stabilire *relazioni soddisfacenti con gli altri*. La libido è quindi primariamente ricerca d'oggetto (oggetto esterno) per cui il bambino è orientato verso la realtà e verso gli altri fin dalla nascita e la sua ricerca di relazione è finalizzata alla sua sopravvivenza.
- 2) La modalità di queste relazioni con gli altri non dipendono dalle pulsioni del bambino, ma dalla risposta degli oggetti esterni ai bisogni relazionali del bambino.
- 3) Non esiste un Es che contiene energia psichica senza direzione la quale muove l'Io e che l'Io cerca di dominare. L'Io è invece una struttura dinamica originaria che non dipende dalle pulsioni dell'Es ed ha una propria energia.

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

- Fairbairn è convinto che questa primaria ricerca di relazione del b. è destinata ad essere frustrata soprattutto nello stile di vita moderno a causa del quale la madre è sempre impegnata altrove (lavoro impegni sociali).
- Questa originaria innaturale separazione fa sì che il b., nelle prime relazioni con i suoi oggetti, ne interiorizzi l'aspetto cattivo perché gli oggetti si sottraggono in vario modo al bisogno di relazione del b., e che quindi interiorizza soprattutto oggetti cattivi che agiscono come sostituti di oggetti esterni mancanti.

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

- **Così, per Fairbairn, gli oggetti interni sono strutture patologiche e mentre la psicologia si occupa di studiare i rapporti con gli oggetti esterni, la psicopatologia studia i rapporti con gli oggetti interni.**
- **Questi oggetti interni sono comunque l'effetto di relazioni con quegli esterni.**
- **Inoltre l'aggressività, secondo Fairbairn, non è una componente della libido, né un fattore motivante primario, bensì nasce dalla frustrazione del bisogno primario di rapporto con gli altri.**

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

LA TEORIA DELLO SVILUPPO

Fairbairn individua 3 stadi di sviluppo che implicano una progressiva diminuzione d'intensità dell'identificazione tra il b. e la madre e della dipendenza:

- 1) Dipendenza infantile → (identificazione primaria, fusionalità)
- 2) Fase di transizione → (separazione)
- 3) Dipendenza matura → (interdipendenza tra soggetti separati)

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

- **La fase di transizione consiste in una progressiva separazione accompagnata dalla paura di perdere gli oggetti. Durante questa fase, per raggiungere la dipendenza matura, il b. deve rinunciare alle sue relazioni di dipendenza con gli oggetti esterni ma deve anche rinunciare all'attaccamento per i suoi oggetti interni compensatori.**
- **Affinchè tutto questo possa avvenire, il b. deve sentirsi amato come persona e credere che il suo amore sia ben accolto dagli altri.**

WILFORD R. D. FAIRBAIRN

- La fase di transizione è quindi caratterizzata dal conflitto tra la spinta verso la dipendenza matura, da una parte, e , dall'altra , la regressione alla dipendenza infantile e al legame con gli oggetti interni.
- Le relazioni insoddisfacenti con oggetti esterni, fin dall'inizio dello sviluppo del bambino, rendono necessaria per l'lo la costruzione di oggetti interni compensatori e questa proliferazione di oggetti interni causa una scissione dell'lo.

WILFRED R. BION

(1897 – 1979/82 a)



Bion, l'allievo più importante della Klein, ne ha sviluppato il pensiero in modo personale ed originale.

WILFRED R. BION

- **Bion ha iniziato la costruzione del suo pensiero teorico con gli studi condotti sui gruppi dal 1943 al 1952.**
- **Fu incaricato dall'esercito inglese durante la 2° guerra mondiale di occuparsi di soldati affetti da nevrosi di guerra ed egli sperimentò con questi soggetti delle terapie di gruppo nell'ospedale psichiatrico militare di Northfield, che in seguito applicò anche ai civili della Tavistock di Londra.**
- **Nel '45 iniziò un'analisi con la Klein dalla quale riprese molti concetti che sviluppò successivamente in una teoria personale ed originale.**

WILFRED R. BION

- Secondo Bion gli individui si riuniscono in gruppo per perseguire un obiettivo:
 - in un gruppo terapeutico l'obiettivo è quello di studiare le tensioni, le emozioni, i sentimenti che si animano nel momento in cui più individui si riuniscono a formare un gruppo il quale è considerato dall'autore come un soggetto unico con dinamiche proprie e non come la somma degli individui che lo compongono e delle loro dinamiche personali. *(Esperienze nei gruppi, 1961)*

WILFRED R. BION

- **L'attività mentale che viene attivata nel realizzare un compito comune è stata chiamata da Bion "gruppo di lavoro".**
- **Il gruppo di lavoro si impegna ad osservare i propri processi in modo "scientifico", analizzando i sentimenti che lo attraversano, abituandosi a verbalizzarli e a contenerli piuttosto che a scaricarli nelle interazioni.**
 - **Il gruppo di lavoro "è analogo, nelle sue caratteristiche, all'lo come istanza psichica descritta da Freud" (Grinberg et al. 1972)**

WILFRED R. BION

- **Se questa è la finalità e lo spazio mentale del gruppo di lavoro, tuttavia, secondo Bion, vi è un altro livello di attività mentale coesistente e contrastante con quella finalità, un livello che potremmo anche definire difensivo rispetto all'apprendere dall'esperienza e all'instaurarsi di processi maturi di pensiero nel gruppo, processi che possono portare a insight e cambiamenti spesso dolorosi....**

WILFRED R. BION

Questo 2° livello, per il quale Bion ha coniato il termine di “assunto di base”, è caratterizzato dall’azione esercitata sul gruppo di emozioni intense, primitive e caotiche, da bisogni di soddisfazione immediata, che interferiscono con la finalità del gruppo di lavoro e che determinano l’organizzazione, la cultura del gruppo dominato dagli assunti di base.

- In questa fase del pensiero di Bion gli assunti di base sono considerati come ostacoli alla realizzazione del pensiero e del gruppo di lavoro.**

WILFRED R. BION

- Per spiegare l'esistenza latente degli assunti di base, Bion creò la nozione di «sistema proto-mentale», una sorta di substrato della personalità:
 - “nel quale il somatico e lo psichico sono ancora indifferenziati. Dal sistema proto-mentale possono emanare sia eventi somatici che eventi psichici ... Nel suo pensiero più tardo il sistema proto-mentale venne concettualizzato come *elementi beta*” (Symington 1996)

WILFRED R. BION

- Gli elementi beta sono elementi grezzi della vita psichica, stati al limite tra lo psichico e il somatico, impressioni sensoriali ed emotive non trasformate né elaborate, che vengono vissute come cose o corpi estranei all'interno della mente e vengono evacuate (soprattutto attraverso l'identificazione proiettiva) perché non le si può pensare.
- Questi elementi non possono essere verbalizzati ma vanno trasformati per divenire adatti all'uso del pensiero, devono essere sottoposti al processamento da parte di una funzione mentale che Bion chiama funzione alfa, divenendo elementi alfa che possono essere usati nei processi rappresentativi del sogno e del pensiero.

WILFRED R. BION

- Possiamo dunque definire come funzione alfa il complesso delle operazioni di trasformazione degli elementi grezzi beta in trasformazioni possibili.
- Senza questi frammenti della vita sensoriale ed emotiva e quindi senza la partecipazione del sistema proto-mentale, non è possibile la creazione di pensieri.
- E' possibile ritenere, alla luce di questi ultimi sviluppi del pensiero bioniano, che anche gli assunti di base, come espressione del sistema protomentale, contribuiscano ad innescare i processi di pensiero nel gruppo e quindi non siano solo un ostacolo ma anche l'impulso originario per la creazione dello stato mentale del "gruppo di lavoro".

WILFRED R. BION

- **Alla creazione del pensiero concorrono in primo luogo le afferenze sensoriali ed emotive grezze, cioè gli elementi beta, radicati nella corporeità del soggetto e che quindi vi è continuità tra aspetti emotivi, sensoriali e cognitivi del pensiero il quale perciò risulta caratterizzato da una forte componente corporea originaria;**
- **Anzi gli elementi beta, in quanto orientati a prendere forma in pensieri, costituiscono già un "protopensiero", pensieri potenziali, o pensieri "non pensati", come dice Bion.**

WILFRED R. BION

➤ **Gli elementi beta hanno la caratteristica dell'ineffabilità:**

sono impressioni indicibili e impensabili, possono essere espulsi, evacuati, oppure possono essere raccolti dalla funzione alfa e trasformati in modo da diventare adatti a suscitare pensieri.

➤ **Ma cosa accade quando gli elementi beta consistono in impressioni dolorose, persecutorie, angosce, sensi di colpa, di disperazione, ecc.?**

WILFRED R. BION

➤ Due possibilità:

- La prima, basata sul principio di piacere, è la scarica, l'evacuazione di impressioni dolorose,
- La seconda è l'impegno nella loro trasformazione in elementi alfa. In questo caso il soggetto accetta di tollerare la *frustrazione* che gli deriva dal negarsi il piacere di liberarsi degli stati dolorosi. La *tolleranza della frustrazione* è considerata da Bion l'elemento fondamentale per la crescita psicologica.

WILFRED R. BION

- Freud aveva già sostenuto che il pensiero nasce laddove c'è differimento della soddisfazione e che il pensiero della cosa, in questo caso si sostituisce alla cosa concreta...
- Dunque grazie alla capacità di tollerare la frustrazione, l'esperienza di dispiacere occupa uno spazio mentale, diviene significativa e vien contenuta per un tempo tale da permettere alla funzione alfa di elaborarla e renderla pensabile.
- Nel caso invece che il b. sia incapace di tollerare la mancanza di soddisfazione, dovrà liberarsi di questo fastidio prodotto dalla mancanza.

WILFRED R. BION

- **Ma di "che cosa" si libera?**
- **Dato che gli elementi beta gli faranno sentire la mancanza come presenza di un oggetto cattivo, che però non c'è ed è quindi una "non cosa", il b. dovrà eliminare questi elementi beta, questa "non cosa", che hanno assunto un aspetto crudele e persecutorio.**
- **Quindi, diversamente dalla Klein, per Bion non è l'assenza dell'oggetto a renderlo cattivo, ma l'incapacità di tollerare la frustrazione della sua non presenza.**

WILFRED R. BION

- **Gli elementi beta evacuati dal b. Finiscono nel mondo circostante oppure, come generalmente avviene in presenza di una madre attenta e sensibile, vengono collocati nella madre che agisce da contenitore per ciò che la bambino risulta incontenibile e intollerabile.**
- **Si tratta di un processo di identificazione proiettiva.**
- **La funzione di contenitore delle identificazioni proiettive del b. È direttamente collegata al fatto che la madre accoglie questi elementi ed applica la propria funzione alfa per restituirli trasformati e rielaborati al b.**

WILFRED R. BION

- Questa funzione della madre è chiamata da Bion *rêverie* (fantasticheria, meditazione, sogno ad occhi aperti).
- *Rêverie* sta a designare lo stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli "oggetti" provenienti dall'oggetto amato, quello stato capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino, indipendente dal fatto se costui le avverta come buone o cattive.

WILFRED R. BION

- Sia la capacità della rêverie materna che la capacità del b. di tollerare la frustrazione concorrono al destino dello sviluppo mentale del soggetto, quindi non dipende tutto dalla madre, ma anche dalla predisposizione psichica del b.
- L'utilità della rêverie materna non è solo quella di elaborare le identificazioni proiettive del b. e di agire quindi come funzione alfa per gli elementi beta che lui proietta dentro, e né, in senso kleiniano, soltanto quella di permettergli di interiorizzare un oggetto buono :



WILFRED R. BION

- **quello che conta soprattutto è che la funzione alfa venga assimilata dal b. ed entri a far parte del suo apparato mentale.**
- **E' da notare che l'identificazione proiettiva viene considerata da Bion non soltanto come uno strumento per scaricare elementi incontenibili, ma anche come uno strumento importante nella comunicazione non verbale tra il b. e la madre;**
- **quindi essa fa passare nella diade non solo aspetti negativi ma anche sentimenti positivi.**